



# LINGUE CULTURE MEDIAZIONI LANGUAGES CULTURES MEDIATION

8 (2021)

1

La Grecia degli altri: percorsi letterari, geografici e culturali  
nella Grecia contemporanea

Foreign People's Greece: Literary, Geographic  
and Cultural Paths in Contemporary Greece

*A cura di / Edited by*

*Luca Gallarini, Dino Gavinelli, Thomas Maloutas, Mauro Novelli*

## EDITORIALE

Riflessioni e narrazioni attorno alla Grecia: creazioni artistiche, culturali e geografiche 5

*Luca Gallarini, Dino Gavinelli, Thomas Maloutas e Mauro Novelli*

Che ci vado a fare in Grecia? 11

*Giuseppe Zanetto*

Atene, 1940-1943: italiani e greci nei *Quaderni* 29

di Ghiorgos Theotokàs

*Massimiliano Maida*

*Sagapò e Soldatessa*: la Grecia degli invasori 47

*Luca Gallarini*

“Trascinando muli e sofferenze”: la Grecia lontana 63

di Mario Rigoni Stern

*Sergio Di Benedetto*

Oriana e i colonnelli: cultura di massa e dittatura greca nell'Italia degli anni Settanta 81

*Alessandro Terreni*

Immaginare la Grecia oggi, fra stereotipi e contro-narrazioni ( <i>street art e flânerie urbana</i> ) <i>Gilda Tentorio</i>	97
Carrefours: Migrants' Support Volunteer Tourism in Lesbos <i>Giovanna Di Matteo</i>	115
Da Lagkadikia al Mediterraneo: gli spazi delle migrazioni in Grecia <i>Valerio Raffaele</i>	135
Education Inequalities and Political Behaviour of the Young in Greece in the 2010s <i>Thomas Maloutas and Maro Pantelidou Malouta</i>	153
<i>Walk the Wall Athens: An Experiential Walk in the City</i> <i>Maria Karagiannopoulou</i>	171
Terra di civiltà e di barbarie: rappresentazioni cinematografiche della Grecia degli altri, tra autenticità e mistificazione <i>Sara Giovansana</i>	185
Autori / Authors	203

# Da Lagkadikia al Mediterraneo: gli spazi delle migrazioni in Grecia

*Valerio Raffaele*

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2021-001-raff>

## ABSTRACT

The geopolitical upheavals affecting the Middle East and North Africa at the beginning of the 21st century have created an arc of instability around the Balkan Peninsula, causing serious consequences for all the countries in the area as regards migration flows. Due to its peculiar geographical position, Greece has thus found itself at the forefront of the so-called migratory emergency, which has involved the European Union (UE) in the last few years. The Dublin Regulation first and then the closure of the borders, following the agreement on migrants between the UE and Turkey in March 2016, have made Greece a sort of first reception hotspot for the whole Eastern Mediterranean, giving rise at the same time to new Balkan migration routes managed by human traffickers. Historically a hinge between East and West, today's Greece constitutes the ideal starting point to interpret in a multi-scalar perspective both the weaknesses of the paradigm on which the so-called 'Fortress Europe' is based, and the geographical variety of problematic 'living spaces' that recent migratory phenomena have contributed to build over time.

*Parole chiave:* confini; geopolitica delle migrazioni; olopoiiesi; regione Mediterranea; spazi migratori.

*Keywords:* borders; geopolitics of migration; Mediterranean region; migration spaces; weaponization.

## 1. LA GRECIA DEI MIGRANTI<sup>1</sup>

“Se ne andarono dalla loro terra per il mondo o, per converso, vi restarono essendone tuttavia scontenti: *nostalgia* è soprattutto parola greca” (Matvejevic [1991] 2017, 120). In questo breve passaggio di “Breviario mediterraneo”, lo scrittore e accademico croato riesce nell’impresa di unire nella ‘nostalgia’ i due mondi fisicamente lontani di chi è emigrato e di chi suo malgrado è rimasto nella terra d’origine. Le sue parole, che in un paio di righe dal sapore poetico rievocano il periodo in cui la Grecia era solo terra di emigrazione, sono ancora estremamente attuali. Nel 2010, per la prima volta dopo quasi quarant’anni, il saldo migratorio della Grecia è tornato ad essere negativo fino a raggiungere il punto più basso quattro anni dopo, quando il suo valore ha toccato il poco invidiabile primato della fine degli anni ’60 del secolo scorso<sup>2</sup>.

Nello stesso periodo in cui gli effetti della grande crisi post 2008 stavano ancora producendo i loro devastanti effetti sociali, ad andarsene vi erano anche coloro che non avevano nella Grecia la propria terra natia. Il numero di immigrati regolari presenti nel Paese è infatti sensibilmente calato nell’ultimo decennio<sup>3</sup>. Tra di essi è iniziata tuttavia a crescere, a partire dal 2015, la componente dei richiedenti asilo e dei rifugiati politici<sup>4</sup>. In quello stesso anno 861.630 migranti, record assoluto, raggiunsero la Grecia dalla Turchia (Dimitriadi 2020). La crescita esponenziale degli arrivi nel Paese ellenico si è verificata quindi nel periodo in cui avveni-

---

<sup>1</sup> In questa trattazione si farà ampio uso del termine ‘migrante’, con il quale ci si riferisce a tutte le persone emigrate per diversi motivi da Paesi poveri o in via di sviluppo che non hanno ancora portato a termine il loro progetto migratorio. Di conseguenza si fanno rientrare in questa categoria tutti coloro che sono ‘in spostamento’, per cui anche quelli privi di uno *status* giuridico ben definito.

<sup>2</sup> Il saldo migratorio si ricava dalla differenza tra il numero di emigrati e il numero di immigrati riferita in genere a un dato Stato e per un dato periodo. Se prevalgono i primi, quindi le persone uscite dal Paese, esso sarà negativo; in caso contrario siamo in presenza di un saldo migratorio positivo. Nel 2014 il saldo migratorio greco arrivò a toccare un valore negativo pari a circa -150.000 persone (fonte: <https://ourworldindata.org/>).

<sup>3</sup> Nel 2010 gli stranieri regolarmente presenti in Grecia erano 1.321.100, nel 2019 1.211.400 (fonte: <https://www.unpopulation.org/>). I primi saldi migratori positivi della Grecia risalgono agli inizi degli anni ’70. Tuttavia si può dire che è solo negli anni ’80 e soprattutto ’90, con il crollo dei vicini Paesi ex comunisti, che la Grecia diviene a pieno titolo un Paese di immigrazione.

<sup>4</sup> Nel 2015 essi erano 51.000, aumentati a 83.100 nel 2019. La loro incidenza sul totale degli immigrati regolari è passata dallo 0,9% nel 2005 al 6,9% nel 2019 (fonte: <https://www.unpopulation.org/>).

va la saldatura tra le conseguenze della grave crisi economica, la ripresa dell'emigrazione e la riduzione dell'immigrazione 'standard' legata più a motivi di lavoro o presumibilmente a ricongiungimenti familiari. Per rendere l'idea di quanto avvenuto nel 2015, il numero totale degli arrivi è stato pari al 70% degli stranieri regolarmente presenti in quell'anno sul suolo greco. Il dato è più che sufficiente a dimostrare che la Grecia costituisce per la stragrande maggioranza dei migranti una terra di passaggio. Ad andarsene, insomma, sono anche gli ultimissimi arrivati. Tra di essi non tutti però riescono a farlo, pur volendolo. E in Grecia ci rimangono, per un tempo in-determinato, nostalgici e scontenti. Le parole di Predrag Matvejevic valgono anche, a trent'anni di distanza, per i migranti che oggi vanno via dalla Grecia o che ci restano.

Il quadro della geografia greca delle migrazioni è quindi più complesso di come appare. Al di là dei numeri, pur importanti nel dare una dimensione quantitativa del fenomeno, un metodo di analisi di tipo qualitativo utilizzato nelle scienze geografiche è l'indagine spaziale a scala multipla. Con questo approccio, accanto alla *Grecia di chi è rimasto* – frutto ormai di una immigrazione di lungo corso, di chi magari dopo un percorso da 'migrante' è fuoriuscito dall'universo dei *sans papiers* per diventare finalmente 'immigrato' o 'rifugiato' – esistono almeno altri quattro profili migratori del Paese. C'è la *Grecia di chi se ne è andato* – senza fare domanda di asilo, di chi ci è entrato da 'migrante', è rimasto per un tempo più o meno lungo, l'ha attraversata e l'ha lasciata da 'migrante', comparando soltanto come un numero nelle statistiche degli arrivi. C'è la *Grecia di chi attende* – di chi *de facto* è ancora 'migrante' ma che *de iure* è registrato come 'asilante' e spera di non tornare un *migrante sans papiers*. Nel mezzo c'è la *Grecia di chi attende di andarsene* – di chi aspetta sul confine, dove ormai qualsiasi documento che si ha addosso conta meno dello sguardo del trafficante in grado di fare da bussola in uno spazio altrimenti estraneo. Infine, c'è la *Grecia di chi è ritornato indietro* – di chi ha rinunciato all'Europa ed è tornato sui propri passi, come le quasi 2.000 persone che nel solo mese di dicembre del 2018 sono state fermate dalle forze turche di terra al confine con la Grecia (IOM e UN 2018).

Queste ultime quattro situazioni, sulle quali si focalizzerà di seguito l'attenzione, compongono nel loro insieme il differenziato mosaico territoriale di quella parte delle migrazioni in Grecia incapace di uscire dal versante dell'emergenza. Quella stessa emergenza che, tuttavia, costituisce un ingrediente essenziale di un più ampio dispositivo di potere funzionale al controllo dei migranti sul territorio greco e quindi al

loro isolamento (Del Biaggio 2014). È la ‘fortezza Grecia’, versione in miniatura suggerita e finanziata dalla ben più ampia ‘fortezza Europa’, resa nota dalle cronache a causa delle centinaia di migliaia di arrivi degli ultimi anni e che anche in presenza di numeri che diminuiscono e di riflettori dei media che si spengono è ‘volutamente incapace’ di uscire da una situazione di allarme. È la Grecia delle zone pressoché inaccessibili dei campi di accoglienza, un malandato concentrato di umanità intriso di sorveglianza e affollamento. È la Grecia delle zone *double face* di confine, scenari di estremo abbandono, di serrato pattugliamento in entrata e di complice attraversamento in uscita. Una Grecia, in definitiva, dalla geografia profondamente diversa rispetto a quella stratificata e comunque complessa, dal punto di vista socio-economico, degli immigrati inseriti da più tempo nella società e nella quotidianità dei paesi e delle città elleniche (Cavounidis 2013).

## 2. GLI SPAZI E I LUOGHI DELLE MIGRAZIONI IN GRECIA <sup>5</sup>

I concetti di luogo e di spazio sono argomenti di studio centrali nelle scienze geografiche. I luoghi potrebbero essere definiti come degli “elementi geografici puntuali” o come dei “territori così circoscritti da essere percepiti come luoghi” (Vallega 2003, 190). Quando la scala di riferimento muta e si passa ad ambiti territoriali più ampi rispetto alla dimensione puntuale caratteristica dei luoghi si entra, per l'appunto, nella dimensione spaziale (Vallega 2003). Lo studio dei geografi non si limita alla semplice localizzazione di un luogo o di uno spazio. Essi ne studiano anche i cambiamenti, vale a dire la loro evoluzione nel tempo. Il binomio inscindibile spazio-tempo è ciò che ha permesso a un grande geografo come Elisée Reclus di affermare, in apertura di ognuno dei sei tomi della sua monumentale opera *L’homme et la terre* del 1905, che “la geografia è la storia nello spazio e la storia la geografia nel tempo”. Le persone infine che si inseriscono ed agiscono in uno spazio – insieme al più ampio bagaglio di sentimenti, sensazioni, emozioni, più in generale di percezioni – danno vita a quello che in geografia è notoriamente chiamato “spazio vissuto” (Frémont 2007).

---

<sup>5</sup> Questo paragrafo prende ampiamente spunto dal soggiorno sul campo compiuto dall'autore del presente articolo nel 2016 a Lesbo (17-23 luglio), nella regione dell'Evros (24 luglio - 1 agosto), a Salonico e nell'area di Idomeni (2-6 agosto).

Questa breve e semplificata digressione epistemologica è un utile punto di partenza per comprendere la nascita e l'evoluzione di alcuni spazi della migrazione in Grecia. Le isole greche dell'Egeo Orientale sono dei naturali punti di approdo per i migranti ma non rivestono al riguardo lo stesso grado di importanza. Lesbo, Chio, Samo e Kos sono le quattro isole principali per numero di arrivi via mare non solo perché sono le più vicine alla Turchia, a differenza per esempio di Rodi che è più distante, ma anche per la presenza sulla costa anatolica di centri come Ayvalik (per Lesbo), Cesme (per Chio), il distretto di Didim (per Samo) e Bodrum (per Kos), i quali fungono da mini *hub* delle migrazioni dirette verso la Grecia – e collegati a loro volta alla rete di flussi migratori interni alla Turchia, dove Istanbul riveste lo storico ruolo di “gateway city” (Matarazzo 2018)<sup>6</sup>. Inoltre, nella velocità con cui si forma ed evolve uno spazio della migrazione, due aspetti fondamentali sono quelli relativi alla grandezza, non solo geografica ma anche demografica, dello spazio sul quale la migrazione si innesta e soprattutto la concentrazione temporale degli arrivi dei migranti. Negli anni 2015 e 2016, quelli che hanno visto più di recente il maggior numero di arrivi in Grecia, quest'ultimo fattore è stato fondamentale nel produrre un mutamento geografico degli spazi migratori delle isole greche. Il grado di intensità del cambiamento dipende inoltre dal livello di organizzazione e dalla capacità di reazione delle istituzioni nell'affrontare per tempo il mutare dei flussi. Gli aspetti visibili di questo spazio in forte evoluzione – ma anche quelli acustici e olfattivi – vanno a formare quello che può essere definito lo ‘spazio migratorio percepito’. Quest'ultimo non deve essere visto soltanto dal punto di vista della popolazione locale o dell'osservatore esterno, ma anche nell'ottica dei migranti che questo spazio si trovano a viverlo:

“La situazione nel campo è pessima. Ne è arrivato un altro, ti dicono i responsabili, vi va bene? In tenda siamo già in quindici, facciamo notare... Alla fine cosa vuoi che rispondiamo? Che venga pure, troveremo dello spazio anche per lui”. (Raffaele 2019, 39)

Non è detto che lo spazio di vita dei migranti si estenda a tutto lo spazio di un dato territorio. Per fare un esempio ipotizziamo di essere nell'estate

---

<sup>6</sup> I fatti dimostrano tuttavia che la geografia delle tratte (e dei trafficanti) non è sempre lineare nei suoi percorsi. Essi variano presumibilmente anche in funzione delle diverse disponibilità di spesa dei migranti. Non si spiegherebbero altrimenti quei pur rari casi di arrivi sulle coste della Puglia e della Calabria di imbarcazioni partite direttamente dalla costa occidentale turca e che bypassano completamente sia le isole greche che il Peloponneso (IOM e UN 2018).

del 2016 e di seguire il percorso dei migranti una volta approdati sull'isola di Lesbo. Gli arrivi si concentrano tutti sulla costa settentrionale, tra i villaggi di Molyvos e Skala Skamnias, dove già l'anno precedente si era verificato il primo sforzo umanitario di accoglienza (Hernandez 2016). A conclusione delle operazioni di primo soccorso, la maggior parte dei migranti è trasferita nel 'campo di accoglienza' del villaggio di Moria. Si tratta di una vecchia base militare situata in un'area collinare nell'immediato entroterra dell'isola. Le alte mura di recinzione, il filo spinato tirato lungo tutto il perimetro del campo, le telecamere puntate ovunque, danno l'idea che il centro di Moria sia pensato più per il controllo che per l'accoglienza. Il filo spinato in pratica si trasforma, agli occhi dei migranti e non solo, in una nuova frontiera (Del Biaggio 2014). Da qui essi possono spostarsi, ma mancano i mezzi di trasporto:

Oggi sulla strada ci sono i giovani in cammino. Rasentano i muri a tutte le ore, uno in fila all'altro. Un cappellino in testa, una bandana sulla fronte, una bottiglia d'acqua in mano, le suole lisce di scarpe e ciabatte strisciate dal tempo, la polvere a ricoprire piedi chiamati ora a fare la spola tra il campo e la città, la città e il campo. (Raffaele 2019, 45)

Mytilini, sulla costa orientale, è il centro più grande dell'isola. È qui che si conclude lo spazio migratorio di Lesbo, sia quello 'organizzato' dalle istituzioni che quello di vita dei migranti. Esso rimane quindi concentrato in un ristretto perimetro territoriale. Neanche il mare, inteso come spazio balneare, entra a far parte dello spazio vissuto dai migranti. I loro spazi di vita e quelli del turista si guardano, si sfiorano appena, ma al momento del possibile contatto c'è sempre una barriera in-visibile pronta a dividerli:

"Noi? In mare? In costume da bagno? Stai scherzando vero, per chi ci hai preso? Non se ne parla proprio". (Raffaele 2019, 41)

Gli altri luoghi frequentati dai migranti di Lesbo sono la collina del castello e il porto di Mytilini, da dove partono i collegamenti navali verso le penisole della Grecia:

"Tengono d'occhio le navi in partenza" [...]. "Gli ultimi li hanno beccati qualche giorno fa. Si erano rinchiusi nella cella frigorifera. Devono ringraziare il cielo per essere stati scovati". (Raffaele 2019, 34)

Entrambi i luoghi assumono per i migranti una valenza tanto simbolica quanto 'utilitaristica'. L'ombra della pineta garantisce un fresco riparo, un panorama per sognare la nuova partenza e uno sguardo ben attento a ciò che accade sul molo:

“Ci siamo attaccati sul fondo di un camioncino, braccia e piedi incrociati alla marmitta. Sai perché ci hanno beccato? [...] Colpa del mio amico, è troppo alto, gli spuntavano fuori i piedi! Ma ci riproveremo e prima o poi prenderemo la nave giusta senza che nessuno ci veda. Ce la faremo, ne sono sicuro”. (Raffaele 2019, 37-38)

Ecco allora che non solo il super controllato campo di Moria bensì l'intera isola si trasforma in un *hotspot*, vale a dire in uno spazio di detenzione e (im)mobilità. Per riassumere con un'efficace espressione, le isole sono degli *hotspots* e gli *hotspots* sono nelle isole (Dimitriadi 2017).

Nelle grandi città greche, come a Salonicco, i campi di accoglienza sono situati per lo più nelle ampie periferie deindustrializzate che gravitano attorno alle aree metropolitane:

Il campo di accoglienza altro non è che un ex capannone industriale dal tetto a spioventi fatto di tante lastre metalliche. “Qui è come stare in hotel. Ognuno è libero di entrare e di uscire quando vuole”, dice tranquillo un poliziotto di sorveglianza all'ingresso. Tutti i giorni, alle nove del mattino, Ali da Kobane è già nel piccolo parco di Sindos. Si alza sempre all'alba, non vedendo l'ora di lasciarsi alle spalle il suo cocente hotel di lamiera. (Raffaele 2019, 79)

L'effetto di Lesbo come 'isola-prigione' è amplificato dal fatto che nei campi attorno a Salonicco non c'è lo stesso controllo sui migranti che entrano ed escono dai campi. Questi ultimi però, all'impatto visivo e non solo, mantengono intatta la sensazione di essere luoghi lontani, di chiusura e di esclusione. Più che luoghi, essi assumono quindi le sembianze dei “non luoghi” di Marc Augé (1993). Vale a dire “non identitari, non relazionali, non storici” (Vallega 2003, 209):

Lagkadikia, trenta chilometri a nord di Salonicco, per arrivarci occorrono oltre un'ora e due cambi di autobus. In piena campagna, a una mezz'oretta di camminata dal paese, si trova il campo abitato in maggioranza da giovani curdi siriani e da minori non accompagnati. Il varco all'ingresso, la torretta di sorveglianza posta all'interno della recinzione e il filo spinato disperso qua e là ricordano come quello di Lagkadikia fosse un vecchio accampamento militare. (Raffaele 2019, 83)

Eppure, è nel privato delle tende che le donne migranti abbelliscono il loro spazio di vita, lo umanizzano per farne un rinnovato spazio di relazione, avviano processi di micro territorializzazione. Sono loro a diventare, in qualche modo, 'produttrici di luoghi' dai significati nuovi:

Un dato di fatto, che le donne del campo hanno loro malgrado già compreso, è che a Lagkadikia sarà lunga permanenza. “Stanno arredando le proprie

dimore con oggetti semplici per ricreare almeno un minimo di atmosfera di casa: una tendina, un soprammobile, una decorazione e altri piccoli vezzi, giusto per abbellirle un poco e dare un tocco di colore a un ambiente altrimenti spoglio”. (Raffaele 2019, 86)

Fuori dalle tende i tentativi di co-costruzione da parte dei migranti e dei volontari di uno spazio migratorio dal forte valore identitario può portare ai primi conflitti d’uso del territorio con l’istituzione superiore:

Un giorno i siriani decisero di dipingere di verde, rosso, bianco e nero la famosa torretta di sorveglianza. L’idea di dare un po’ di colore a quella struttura tutta scrostata rifacendosi ai cromatismi del proprio vessillo nazionale era parsa a tutti buona, un tocco di familiarità in memoria delle proprie radici. Dall’alto qualcuno, non pensandola evidentemente allo stesso modo, diede dopo pochi giorni l’ordine di ricoprire nuovamente il tutto con una spessa ripassata di bianco. (Raffaele 2019, 88)

La regione storica della Tracia segna il confine terrestre tra Grecia e Turchia. A partire dalla costa il confine risale per quasi 200 chilometri lungo il fiume Evros il cui corso, all’altezza della città turca di Edirne, entra completamente in Turchia. I restanti 12,5 chilometri di frontiera corrono in linea retta tra i villaggi greci di Nea Vissa e Kastanies, lungo una fascia di territorio che fino al 2009 è stata caratterizzata dalla presenza di mine antiuomo. I migranti che entravano in Grecia dalla regione dell’Evros lo facevano quindi attraversando il fiume. Quando Grecia e Turchia portarono a termine il programma di sminamento e messa in sicurezza di quel tratto di confine, i flussi cambiarono completamente direzione. Se nel 2009 i migranti intercettati a entrare illegalmente in Grecia dalla regione dell’Evros furono il 28% del totale nazionale, nei due anni successivi si passò all’89% nel 2010 e al 97% nel 2011, a fronte del numero crescente di intercettazioni registrate in quegli anni (Del Biaggio 2014). I migranti, chiaramente, avevano iniziato ad evitare i più pericolosi attraversamenti del fiume e del Mar Egeo per entrare in Grecia dalla zona di terra non più minata. Nel 2012 il governo greco costruisce, con l’avallo e il finanziamento della UE, una barriera difensiva lungo quel breve tratto di frontiera rimasto scoperto. Il muro – insieme ai centri di registrazione, identificazione e detenzione che nel frattempo vennero predisposti – è stato il tassello fondamentale che ha fatto della regione dell’Evros uno spazio di consolidamento della ‘fortezza Europa’ (Del Biaggio et Campi 2013). Un’area al cui interno alcune zone – come i suddetti centri – assumono i caratteri di uno “spazio eterotopico”, i cui connotati “non corrispondono a quelli del contesto spaziale di apparte-

nenza, cioè a quelli dello spazio più grande in cui è immerso [...] spazi che il potere non ama mettere in evidenza nelle rappresentazioni” (Vallega 2003, 207).

Spazi alieni al suo intorno quindi, dove le taglienti geometrie del muro e dei vari centri sono fatte per “classificare, separare, escludere” (Aime 2020):

In passato i muri erano fatti di mattoni, cemento e calcestruzzo. Il filo spinato compariva solo sulle loro sommità per meglio scoraggiare gli incauti intenzionati a passare dall'altra parte. Oggi invece quelle luccicanti punte acuminate e nuove di zecca rappresentano il più delle volte il muro vero e proprio insieme a reti, barre d'acciaio, telecamere, raggi infrarosso e sensori di ogni genere. (Raffaele 2019, 60)

Il muro è come se fosse il nuovo ‘campo minato’, in grado di impedire ai migranti di attraversare quel tratto di frontiera. Per i restanti duecento chilometri ci pensa il fiume a incidere una linea di separazione lungo la quale si sviluppa una ‘zona tampone’ a larghezza variabile ri-diventata per chiunque *off limits*:

A Nea Vissa imbocco una delle mille stradine non asfaltate che portano ai campi coltivati. Nei pressi di una boscaglia mi trovo di fronte due militari intenti a consumare la bisboccia del mezzogiorno. La via del muro è corretta, il modo per vederlo no. [...] Una serie di cartelli con scritte nere su sfondo rosso affissi un po' ovunque informano che ci si trova in una zona sensibile dove è vietato transitare e scattare fotografie. (Raffaele 2019, 65-66)

La costruzione del muro non ha risolto il problema degli arrivi nella regione dell'Evros. Sono ripresi infatti i tentativi di attraversamento lungo tutto il corso del fiume. Tra il 2014 e l'aprile 2020 sono state 52.536 le persone intercettate ad attraversare l'Evros (Dimitriadi 2020). Inoltre, alla scala nazionale, il baricentro degli arrivi si è spostato nuovamente in direzione delle isole. A testimoniare il via vai dei migranti dalla Tracia greca rimangono gli indumenti di chi quello spazio l'ha vissuto di nascosto nel buio della notte:

È giorno. Una maglia, una coperta, un paio di pantaloni. Pochi centimetri e ancora una maglia, una coperta, un paio di pantaloni. Vicini vicini, allineati come i letti di una grande camerata nei polverosi anfratti ricavati dai malmessi capannoni a fianco delle stazioni. (Raffaele 2019, 75)

In Grecia, tra il 2014 e il 2019, il numero dei migranti morti nell'attraversamento del confine con la Turchia e dei dispersi di cui si ha notizia è stato di quasi duemila persone (Dimitriadi 2020). Se i ‘necropsazi migra-

tori' del mare si possono solo immaginare, nella regione dell'Evros essi si materializzano nel cimitero del piccolo villaggio musulmano di Sidirò. Qui infatti vengono sepolte le salme di chi non ce l'ha fatta a portare a compimento la traversata del fiume:

All'interno del recinto a sorprendere non è tanto la semplicità delle tombe, nient'altro che cumuli di polvere e sassi ammassati alla rinfusa che spuntano dalla terra riarso, del resto comune nella tradizione islamica. A colpire gli occhi e la mente sono le poche lapidi bianche con inciso sopra un nome. (Raffaele 2019, 69)

Del piccolo paese di Idomeni si è sentito parlare molto tra il 2015 e il 2016, quando le immagini dei migranti ammassati a ridosso del confine con l'allora FYROM fecero il giro del mondo. Con la chiusura della frontiera seguita all'accordo UE-Turchia del marzo 2016, i migranti rimasti bloccati sul confine greco vennero redistribuiti nei campi di accoglienza attorno a Salonicco:

La sagoma lontana di una distratta guardia di frontiera a passeggio sui binari deserti è l'unico segno di vita visibile dal decrepito marciapiede della fatiscente stazione ferroviaria di Idomeni. Il passaggio in Macedonia è un canyon di reti e filo spinato. (Raffaele 2019, 95-96)

A ovest del fondovalle in cui si trova Idomeni si innalzano i primi rilievi montuosi che caratterizzano la fascia di confine tra la Macedonia greca e la Macedonia del Nord. Uno dei rischiosi varchi di chi ancora oggi non si arrende a rimanere in Grecia si trova poco fuori il villaggio di Chamilo:

L'accampamento, seppur all'apparenza abbandonato, pullula ovunque di segni di vita recente. [...] Sacchetti di plastica, vaschette in alluminio unte di pietanze, scarpe con le suole staccate, pantaloni semisommersi tra la terra e il fogliame, una carta da briscola segnata, capienti borse di cartone del Lidl, un grosso recipiente di plastica che doveva servire per l'acqua, scarpe e felpe stese sui rami come su delle grucce, contenitori per le uova, pacchetti stracciati di sigarette, confezioni stropicciate di biscotti, uno zaino blu, coperte intrise di polvere stese a terra, un assorbente, un bavaglino giallo pendente da un ramo, scatole di pastiglie, stivaletti e scarpe per bambini, bottiglie di plastica mezze schiacciate, avanzi di cibo, lattine di bevande semidistrutte, scatolette di carne e tonno scardinate, rimasugli di altro cibo. (Raffaele 2019, 94)

Lo spazio vissuto di chi ha appena abbandonato la Grecia non può che avere come ultimissimo sfondo uno sperduto (non)luogo. Chamilo è il preludio agli incerti passaggi che aspettano ancora i migranti bloccati in

condizioni difficili lungo la rotta balcanica. Chamilo è un esempio dei tanti spazi marginali situati alle periferie di territori conosciuti (Frémont 2007). Chamilo mette di fronte a un inconfutabile dato di fatto, riassunto in maniera efficace da Bruno Tertrais e Delphine Papin: “i muri rallentano e regolano, ma non possono eliminare l’emigrazione: si trova sempre un modo per passare” (2018, 88).

### 3. IL PROCESSO DI ‘WEAPONIZATION’ DELLO SPAZIO DI CONFINE GRECO

La constatazione dei due studiosi francesi sposta il discorso sul piano delle scelte politiche. Queste ultime infatti sono centrali nel definire le caratteristiche degli spazi della migrazione. Il primo riferimento normativo al quale guardare è il Regolamento di Dublino, in vigore dal 1997, il quale prevede che il compito di esaminare l’eventuale domanda di asilo del migrante è quasi sempre competenza del Paese UE di primo approdo. I suoi farraginosi meccanismi hanno tuttavia dimostrato più volte di andare in crisi di fronte ad un aumento notevole degli arrivi e quindi delle richieste di asilo (Del Biaggio 2020). I programmi di *relocation*, pensati per redistribuire i richiedenti asilo nei Paesi interni della UE, hanno dimostrato poi di procedere a rilento. La Grecia inoltre è l’unico tra i primi dieci Paesi europei in cui il numero di richiedenti asilo supera di gran lunga quello dei rifugiati presenti sul suo territorio (IOM e UN 2019). Si tratta di circa 60.000 migranti che stanno toccando con mano l’inadeguatezza di fondo dell’attuale ‘sistema Dublino’. Tutto ciò significa che la Grecia, e tutti gli Stati mediterranei, rischiano di assumere a intermittenza la funzione di spazi-cuscinetto rispetto agli Stati interni della UE.

La seconda importante scelta che ha contribuito a creare lo spazio politico-migratorio in cui la Grecia è inserita è il controverso accordo tra la UE e la Turchia del marzo 2016. Esso prevede l’impegno da parte di quest’ultima a chiudere le rotte illegali dell’immigrazione verso la Grecia in cambio del versamento da parte della UE di un contributo economico di sei miliardi di euro. Il modello seguito in pratica è quello di ‘appaltare’ a soggetti terzi il controllo dei propri confini esterni e di attuare così una ‘politica di *securitization*’, il cui fine ultimo è fondamentalmente quello di lasciare gli “stranieri alle porte” (Bauman 2018).

A definire questo processo di progressiva fortificazione e impermeabilizzazione degli spazi di confine della UE ben si adatta il termine ingle-

se *weaponization*. Esso si avvale della parola *weapon* (arma) per indicare “il processo di trasformazione di un oggetto non intrinsecamente pericoloso in arma” (Del Biaggio 2020, 14)<sup>7</sup>. Come nota ancora Cristina Del Biaggio nel suo lavoro sull’arco alpino, anche gli spazi sono “*potenzialmente* ma non *intrinsecamente* pericolosi” (2020, 13). In questo contesto gli spazi di confine della UE – sempre più sigillati dalla costruzione di barriere, dai controlli serrati, dai respingimenti spesso violenti – spingono i migranti a cercare passaggi sempre più difficili e pericolosi. Gli “elementi naturali presenti nella zona di confine e derivati dalla geografia fisica del luogo” (Del Biaggio 2020, 14) si trasformano allora in ‘armi funzionali’ alla sorveglianza di un dato territorio in grado di ‘decidere’ allo stesso tempo il destino di molti migranti.

Nel caso della Grecia, l’area di Idomeni e il Mar Egeo ma soprattutto la regione del fiume Evros rappresentano altrettanti casi di *weaponized spaces* di confine. Nel caso dell’Evros, in un’area cioè caratterizzata dalla presenza di un corso d’acqua dal bacino idrografico ampio e dall’idrologia complessa, l’ambiente selvaggio ha favorito la creazione di una tecnologia difensiva mimetizzata in maniera ‘infranaturale’ in grado di fare del fiume, più che un ‘confine naturale’, un esemplare caso di *borderized nature*, di “natura trasformata in confine” (Duncan and Stefanos 2020).

Come lo spazio, anche i migranti purtroppo possono talvolta essere oggetto di *weaponization*. Il 27 febbraio 2020 il presidente turco Recep Tayyip Erdogan dichiara di volere venir meno all’accordo con la UE aprendo di fatto le frontiere turche. In pochi giorni decine di autobus partiti da Istanbul conducono migliaia di migranti stanziati da tempo in Turchia al confine con la Grecia. Le forze di sicurezza elleniche, supportate dalle dichiarazioni della UE, si oppongono con la forza ai migranti che spingono per sfondare la frontiera. Siamo di fronte a un classico esempio di *weaponized migration*, la quale si verifica nel momento in cui

un attore statale o non statale sfrutta la migrazione umana – volontaria o forzata – al fine di raggiungere obiettivi politici, militari e/o economici. In tutti i casi tale attore utilizza come arma la migrazione ingegnerizzando strategicamente la migrazione stessa o sfruttando opportunisticamente degli eventi migratori già in corso. (Steger 2017, 24)

La crisi – risolta qualche settimana più tardi con lo sgombero dell’area da parte delle forze turche al termine di una lunga ‘contrattazione’ con

---

<sup>7</sup> Come equivalente di *weaponization*, Del Biaggio ha coniato il termine ‘oplopoiesi’, dai due termini di origine greca *hoplisis*, arma, e *poiesi*, trasformare (Del Biaggio 2020, 14).

Bruxelles – dimostra le crepe che da un momento all'altro rischiano di aprirsi quando si pensa di risolvere il 'problema migranti' sigillando i propri confini esterni per delegarne la tenuta a un poco affidabile 'vicino di casa'. La 'strumentalizzazione incrociata' dei migranti e degli spazi da essi attraversati apre necessariamente il discorso alla geopolitica delle rotte migratorie (Pagnini e Terranova 2018) e, più in generale, al campo di studio di quella che è ormai conosciuta come la geopolitica delle migrazioni (Società Geografica Italiana 2018).

#### 4. RIPENSARE LO SPAZIO EURO-MEDITERRANEO DELLE MIGRAZIONI

I fenomeni migratori si collegano per loro natura ad alcuni nuclei fondanti della geopolitica, come i processi di divisione dello spazio in chiave di esclusione e di inclusione (Dell'Agnese 2010), o la narrativa mediatica derivante dall'uso di strumenti di comunicazione di massa e il relativo coinvolgimento in termini di opinioni della popolazione stanziata in un determinato territorio (Bettoni 2004). La divisione spaziale dei migranti tra un 'dentro' e un 'fuori' è strettamente legata a un'altra recente divisione concettuale, quella tra il rifugiato politico e il cosiddetto migrante economico, le cui motivazioni spesso si sovrappongono apparendo non di rado indistinguibili (Allievi e Della Zuanna 2016).

Sul fronte dei numeri è importante considerare che il picco di arrivi del 2015 è stato unico nel suo genere e che da allora il trend di migranti in arrivo nell'area Mediterranea è in diminuzione<sup>8</sup>. Eppure sembra esserci sempre una certa discrasia tra il fenomeno reale e quello che le popolazioni locali percepiscono. Al di là delle strumentalizzazioni politiche e della versione in chiave migratoria della sindrome *Nimby - Not in My Back Yard* (*Non nel retro del mio cortile*) – che sembra aver colpito ampi strati della società europea, ciò è in parte imputabile al fatto che alla scala mediterranea si sono riscontrati negli anni continui 'rimbalzi' dei flussi tra le tre principali rotte di attraversamento, come emerge dai vari rapporti annuali pubblicati dall'agenzia Frontex (European Border and Coast Guard Agency)<sup>9</sup>. L'ultimo rapporto, per esempio, mostra che nel 2020 sono

---

<sup>8</sup> È opportuno osservare tuttavia che sono ancora poco chiari, e poco studiati, gli effetti che la pandemia da Covid-19 sta avendo sull'andamento dei flussi migratori.

<sup>9</sup> Le tre rotte mediterranee sono quella occidentale (verso la Spagna), centrale (verso Malta e l'Italia), orientale (verso Cipro, Bulgaria e Grecia). In queste ultime due i flussi maggiori riguardano l'Italia e la Grecia.

diminuiti gli arrivi in Grecia ma sono aumentati quelli diretti in Spagna, in particolare verso le Isole Canarie (Frontex 2020). Queste oscillazioni, oltre a essere la prova della flessibilità operativa sul territorio delle reti di trafficanti, danno l'idea della competizione interna 'a somma zero' che alla scala mediterranea si è sviluppata nel tempo tra Spagna, Italia e Grecia. In sostanza 'l'emergenza' che si crea a 'territori alternati' e in momenti diversi è la dimostrazione della mancanza di una reale (geo)politica migratoria europea di fronte ad una complessità delle migrazioni internazionali che richiamano a una serie variegata di legami spaziali transnazionali che non possono essere più ignorati (Samers 2012)<sup>10</sup>. I numeri dimostrano che l'emergenza non è permanente. Quando essa si presenta può essere affrontata meglio di come fatto finora a patto che ci sia una collaborazione transnazionale tra gli Stati membri. Al momento però a prevalere è una geopolitica delle migrazioni di corto respiro, incapace di andare oltre i propri 'cortili di casa', che aspira a fare delle frontiere nazionali dei sofisticati dispositivi di sorveglianza (Ferrara 2021).

È nel Mediterraneo, spazio transnazionale per antonomasia, che si misura l'inadeguatezza dei singoli stati-nazione nell'affrontare le attuali migrazioni globali. Un mare unico al mondo, affacciato su tre continenti e tre religioni, grande più della metà della *parte continentale* della UE. Un mare sulle cui rive l'avanzata dei valori democratici registrata all'alba del nuovo millennio (Somaini 2009), non solo si è arrestata ma ha subito anche un brusco arretramento (Freedom House 2020). L'arco di instabilità che dal Nordafrica si allarga a sud a tutta la fascia del Sahel per spingersi poi a oriente fino in Afghanistan, catapulta il Mediterraneo nell'orbita di quella che in maniera efficace è stata definita "caoslandia" (Limes 2018). La "geografia della frattura" che divide i mondi dell'ordine e del disordine attraversa "quel mare tra le terre intrappolato nel suo ego storico, incapace di tessere tra le due sponde nuove e proficue relazioni" (Gambino 2018, 28).

Ri-pensare lo spazio migratorio europeo significa quindi attuare una ri-lettura dello spazio mediterraneo, tenendo presente che

l'Europa prende nome e forma in quella fascia di regioni meridionali, dall'Italia alla Grecia, 'che non hanno in sé un punto centrale' ma sono tutte rivolte verso il *loro* mare, il Mediterraneo. Il carattere europeo si determina per il suo libero rapporto, attraverso il mare, con l'altro da sé. (Cacciari 1994, 63)

---

<sup>10</sup> Al riguardo si consideri che le migrazioni internazionali, seppur in crescita, riguardano soltanto il 3,5% della popolazione mondiale (IOM e UN 2019).

La UE, forse, non ha mai considerato il Mediterraneo un *suo* mare. Vederlo solamente come un semplice spazio balneare, per usare un'immagine volutamente provocatoria, non basta certamente per poterlo considerare *proprio*. Una riedizione di quell'organizzazione nata per altri scopi nel 2008 e che venne battezzata 'Unione del Mediterraneo' – a trazione italo-greco-ispanica e non francese come la precedente – orientata a una collaborazione transnazionale nella gestione delle migrazioni mediterranee, potrebbe essere un buon punto di partenza per fornire alle latitudini di Bruxelles le prime coordinate della *sua parte marittima*.

Quella che sul fronte delle migrazioni costituisce la “gateway region mediterranea” (Krasna 2018, 18), potrebbe quindi costituire il laboratorio per un nuovo approccio alla geopolitica delle migrazioni alternativa alla politica dei muri e certamente più attenta sul piano dei diritti umani. In questo contesto la Grecia – già di per sé ‘ponte’ naturale euro-mediterraneo tra i mondi slavo e neolatino, cattolico e ortodosso, cristiano e musulmano – occupa oggi una rinnovata centralità nella geografia culturale dell'Europa che si va modificando. Perché “la Grecia perde ogni bellezza se si specchia vecchia nello stagno egeo” (Scotto 2013, 12). E perché, è bene ricordarlo, il destino del Mediterraneo “si è spesso identificato con quello della Grecia” (Matveievic [1991] 2017, 120).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aime, Marco. 2020. *Classificare, separare, escludere*. Torino: Einaudi.
- Allievi, Stefano, e Gianpiero Della Zuanna. 2016. *Tutto quello che non vi hanno detto sull'immigrazione*. Roma - Bari: Laterza.
- Augé, Marc. 2009. *Non luoghi*. Milano: Elèuthera.
- Bauman, Zygmunt. 2018. *Stranieri alle porte*. Milano: Corriere della Sera [trad. it. Marco Cupellaro].
- Bettoni, Giuseppe. 2004. *Dalla geografia alla geopolitica*. Milano: FrancoAngeli.
- Cacciari, Massimo. 1994. *Geofilosofia dell'Europa*. Milano: Adelphi.
- Cavounidis, Jennifer. 2013. “Migration and the Economic and Social Landscape of Greece”. *South-Eastern Europe Journal of Economics* 11 (1): 59-78. [07/02/2021]. <http://www.asecu.gr/Seeje/issue20/issue20-spring2013-vol11-no1-full-journal.pdf>.
- Del Biaggio, Cristina. 2014. “Oltre il muro dell'Evros”. *GEA paesaggi territori geografie* 30: 10-16.
- Del Biaggio, Cristina. 2020. “Oplopoiesi del confine alpino”. *GEA paesaggi territori geografie* 42: 10-17.

- Del Biaggio, Cristina, et Alberto Campi. 2013. "Regards sur les migrants de longue distance en Grèce". *L'Espace Politique* 20 (2). doi: <https://doi.org/10.4000/espacepolitique.2675>.
- Dell'Agnese, Elena. 2010. "Dalla geopolitica classica alla geopolitica critica". In *Insegnare la geopolitica*, a cura di Cristiano Giorda e Cristina Scarpocchi, 25-41. Roma: Carocci.
- Dimitriadi, Angeliki. 2017. "Governing Irregular Migration at the Margins of Europe: The Case of Hotspots on the Greek Islands". *Etnografia e ricerca qualitativa* (1): 75-96. doi: 10.3240/86888.
- Dimitriadi, Angeliki. 2020. *Refugees at the Gate of Europe*. Athina: Hellenic Foundation for European and Foreign Policy. [07/02/2021]. <https://www.eliampe.gr/wp-content/uploads/2020/04/Policy-brief-Angeliki-Dimitriadi-final-1.pdf>.
- Duncan, Ifor, and Stafanos Levidis. 2020. "At the Border: Weaponizing a River". *e-flux architecture*. [07/02/2021]. <https://www.e-flux.com/architecture/at-the-border/325751/weaponizing-a-river/>.
- Ferrara, Carlo. 2021. "Capire la frontiera per comprendere il mondo globalizzato". *GEA paesaggi territori geografie* 43: 18-23.
- Freedom House. 2020. *Freedom in the World 2020*. [07/02/2021]. [https://freedomhouse.org/sites/default/files/202002/FIW\\_2020\\_REPORT\\_BOOKLET\\_Final.pdf](https://freedomhouse.org/sites/default/files/202002/FIW_2020_REPORT_BOOKLET_Final.pdf).
- Frémont, Armand. 2007. *Vi piace la geografia?* Roma: Carocci [trad. it. Dino Gavignelli].
- Frontex. 2020. *Risk Analysis for 2020*. doi: 10.2819/450005.
- Gambino, Claudio. 2018. "Verso un nuovo sistema di governance internazionale e un nuovo ruolo per l'Italia". In *Per una geopolitica delle migrazioni*, a cura di Società Geografica Italiana Onlus, 27-30. [07/02/2021]. <http://societageografica.net/wp/wp-content/uploads/2016/09/RAPPORTO-2018.pdf>.
- Giorda, Cristiano, e Scarpocchi Cristina, a cura di. 2010. *Insegnare la geopolitica*. Roma: Carocci.
- Hernandez, Joel. 2016. *Refugee Flows to Lesbos: Evolution of a Humanitarian Response*. [07/02/2021]. <https://www.migrationpolicy.org/article/refugee-flows-lesvos-evolution-humanitarian-response>.
- IOM, UN Migration. 2018. *Mixed Migration Flows in the Mediterranean December 2018*. [07/02/2021]. [https://migration.iom.int/sites/default/files/public/reports/Flows%20Compilation%20Report\\_December\\_2018\\_0.pdf](https://migration.iom.int/sites/default/files/public/reports/Flows%20Compilation%20Report_December_2018_0.pdf).
- IOM, UN Migration. 2019. *World Migration Report*. [07/02/2021]. [https://publications.iom.int/system/files/pdf/wmr\\_2020.pdf](https://publications.iom.int/system/files/pdf/wmr_2020.pdf).
- Krasna, Francesca. 2018. "La 'Fortezza Europa' e il ruolo dei confini tra migrazioni forzate, migrazioni volontarie e libera circolazione dei cittadini UE". In *Per una geopolitica delle migrazioni*, a cura di Società Geografica Italiana Onlus, 17-27.

- [07/02/2021]. <http://societageografica.net/wp/wp-content/uploads/2016/09/RAPPORTO-2018.pdf>.
- Limes. 2018. *Limes 4: Lo stato del mondo*.
- Matarazzo, Nadia. 2018. "Migration on a Gateway to the EU: Some Considerations on Istanbul as a Border City". *Bollettino della Società Geografica Italiana* 1 (1): 135-141. doi: 10.13128/bsgi.v1i1.95.
- Matvejevic, Predrag. (1991) 2017. *Breviario mediterraneo*. Milano: Garzanti.
- Pagnini, Maria Paola, e Giuseppe Terranova. 2018. *Geopolitica delle rotte migratorie*. Roma: Aracne.
- Raffaele, Valerio. 2019. *La rotta spezzata. Da Istanbul a Horgos sulla via dei migranti*. Firenze: GoWare.
- Samers, Michael. 2012. *Migrazioni*. Roma: Carocci [trad. it. Laura Stanganini].
- Scotto, Fabio. 2013. *La Grecia è morta*. Firenze: Passigli.
- Società Geografica Italiana. 2018. *Per una geopolitica delle migrazioni*. [07/02/2021]. <http://societageografica.net/wp/wp-content/uploads/2016/09/RAPPORTO-2018.pdf>.
- Somaini, Eugenio. 2009. *Geografia della democrazia*. Bologna: il Mulino.
- Steger, Nathan D. 2017. *The Weaponization of Migration: Examining Migration as a 21st Century Tool of Political Warfare*. Monterey: Naval Postgraduate School. [07/02/2021]. <https://apps.dtic.mil/dtic/tr/fulltext/u2/1053475.pdf>.
- Tertrais, Bruno, e Delphine Papin. 2018. *Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni*. Torino: Add [trad. it. Marco Aime].
- Vallega, Adalberto. 2003. *Geografia culturale*. Torino: UTET.
- <https://ourworldindata.org/grapher/net-migration?tab=chart&country=-GRC> [07/02/2021].
- <https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/data/estimates2/countryprofiles.asp> [07/02/2021].